Prof. PACIFICO PROVASI

CONTRIBUTO

ALLO

STUDIO DELLA NAUTICA

DI

BERNARDINO BALDI

Estratto dalla Rivista bimestrale

LE MARCHE ILLUSTRATE NELLA STORIA, NELLE LETTERE, NELLE ARTI

edita in Fano

FANO
A. MONTANARI, EDITORE
—
1903

« Quando tu, per fuggire povertà e la molesta fame, vol-
« gessi lo stolto animo al mercanteggiare, io ti mostrerò le leggi
« del molto risonante mare, benchè nè di navigazione esperto,
« nè di navi ». [1]) Così diceva Esiodo al fratello Perse, in quel suo saporitissimo poema, ove ai precetti agricoli e domestici sono così genialmente alternati insegnamenti morali e leggiadre immaginazioni poetiche. Questo disegno che il saggio d'Ascra non compiva, ripigliò dopo molti secoli Bernardino Baldi: che così potè ragionevolmente dire:

Cantando solco in picciolетta barca,
Onda cui di me prima altri non corse. (Naut. 24 25).

Né si può affermare ch'egli fosse delle navi e del navigare più esperto di quel grande antico: poiché gli andò fallito un viaggio, nel quale voleva *addottorarsi* nell'argomento. [2]) E' lecito pertanto ricercare nell'opera sua poetica principale « La Nautica » donde abbia derivato quegli elementi che rifuse poi in organismo poetico perfetto. A questa fatica s'è accinto recentissimamente il prof. Guido Zaccagnini, ammannendoci con novità e diligenza di ricerche un copioso elenco di fonti dell'opera bal-

[1]) Esiodo. *Le opere e i giorni*, II°, 614-47.
[2]) Vedi Saviotti. *Un epistolario inedito di B. B.* in questa rivista, Anno I°, disp. 8ª.

diana e mettendone in rilievo le imitazioni di Virgilio, Arato, Dionigi il viaggiatore e altri didascalici antichi. [1]) Ha egli sempre colto nel segno? ha detto tutto quanto era essenziale per mettere in vera luce la *Nautica* e assegnarle il posto che le conviene fra i poemi didascalici del Cinquecento? Io, non nuovo nell'argomento, valendomi di alcuni appunti che avevo preparato per uno studio consimile, esporrò qui quello che mi pare doversi correggere o aggiungere nel sullodato lavoro.

Anzitutto dirò che mi sarebbe parso più conveniente il titolo « Fonti classiche della Nautica », poiché classiche sono la massima parte: ché anzi lo Z. cade, a mio parere, in un manifesto errore di visione storica, volendo con troppo studio riattaccare l'opera del Baldi con quella di Virgilio e d'altri antichi, e trascurando l'elaborazione della materia e dell'arte didascalica nei suoi anelli intermedî. Gioverà al mio scopo non seguire, come lo Zaccagnini, passo passo il poema, ma raccoglierne gli elementi in due grandi gruppi, i *tecnici* e gli *artistici*, e discuterli soprattutto con metodo comparativo.

I.

Nell'arte di costruire e arredare le navi, lo Z. afferma che le fonti principali del Baldi furono le operette nautiche del Giraldi e del Calcagnini: [2]) e conforta la sua asserzione con parecchi confronti. A dir vero siamo qui in acque perigliose e incerte. Che proprio l'enciclopedico Baldi, con tanta abbondanza, al suo tempo, di manuali nautici, abbia dato la preferenza alle opere dei due umanisti, ripiene di erudizione storica e filologica, più che veramente tecniche: opere che si potrebbero dire di archeologia navale? A dir vero il Baldi tiene un ordine affatto diverso, e ne differisce in molti luoghi: benché più succinto (però sempre assai più lucido e piano), è molto più completo. Io voglio limitarmi, e sarà la miglior prova, a discutere i punti ove lo Z. scorge una derivazione evidente. L'idea che la costruzione delle navi sia stata suggerita all'uomo dal « picciol pesce »

[1]) G. Z. *Le fonti della Nautica,* Estr. Giorn. Stor. Lett. It. 1902, vol. 40, pag. 466.

[2]) LYLII GREGORII GYRALDI, *Opera omnia. Lugduni Batavorum, 1696* CAELI CALCAGNINI, *Opera. Basileae, 1544.*

I°, 132-34 A le navi simil, ch'a sé medesmo
Arbor, vela, nocchier, timone e remo
Trascorre il mar ne la natia sua conca,

è suggerita da Oppiano: « Vi è un pesce nascosto in un guscio incavato, il nautilo... quando scorre sui flutti d'Anfitrite, naviga come un uomo esperto di barche: tende all'insù due piedi come gomene: vi scorre in mezzo una sottile membrana a guisa di vela... e i due di sotto che lambiscono il mare, son simili a timoni, ecc. colui che pel primo trovò le navi, cocchi di mare certo contemplando quella navigazione di pesce, lavorò un'opera simile di travi connesse ». [1])

Le stesse cose, ma piú brevemente, dice Plinio, il quale assegna ai piedi l'ufficio di remi: il Baldi che nomina timoni e remi forse ebbe sott'occhio entrambe le fonti. [2]) Cosí lo Z. fa derivare dal Giraldi anche l'affermazione che abbia imitato i nidi delle rondini colui che primo « di fango, frondi e giunchi »,

I°, 144-45. Quell'esempio imitando, il primo umile
Tugurio fabbricossi....;

mentre è un concetto tolto evidentemente a Vitruvio: « Nonnulli hirundinum nidos et aedificationes eorum imitantes, de luto et virgultis coeperunt facere loca quae subirent ». [3]) Anche il paragone di una nave con una belva marina si trova in Leon Battista Alberti: [4]) e del resto è cosí ovvio che l'adoperano tutti i trattatisti di nautica. Per ricordare ancora l'Alberti, dirò che nella descrizione del porto e dell'arsenale, che lo Z. giustamente afferma derivata da Vitruvio, l'Alberti, che ha pure Vitruvio per fonte principale, aggiunge particolari proprî: gli acquedotti e le fonti, le volte per ripor le merci, ecc. e il Baldi li accoglie nell'opera sua. [5]) Come si spiega questo buon accordo del Baldi e dell'Alberti? Questi aveva scritto un libro « Navis » che disgraziatamente andò perduto per noi, [6]) ma che nel '500 doveva

[1]) Oppiano. *Alieutica*, lib. I, v. 338 sgg,

[2]) Plinio. *Storia naturale*, lib. XVI, 9°. 94.

[3]) Vitruvio Pollione. *De architect.* II, cap. 1°.

[4]) L. B. Alberti. *I dieci libri de l'architettura.* Vinegia, Vaugrés, 1541, pag. 77 t. e *Naut.* I, 587-90, 575-77.

[5]) Cfr. Alberti, *op. cit.* lib. IV, cap. 8.°

[6]) L. B. Alberti. *Opera inedita etc.* Hieronymo Mancini curante. Florentiae. Sansoni, 1890, pag. 296.

correre manoscritto fra gli eruditi, poiché il Giraldi lo cita come sua fonte. [1] Perché non l'avrebbe adoperato anche il Baldi?

Per passare ora dal Giraldi al Calcagnini, mi basti osservare come sia impossibile che da questo abbia il Baldi desunto la sua teoria dei venti, che è la moderna « rosa dei venti ». Infatti il Calcagnini ne nomina soltanto otto: e per gli altri si restringe a dire: « Nec me praeterit ab aliis alia ventorum segmenta designata esse: quae omnia nos minime hic attingenda existimavimus, quod ab aliis magna subtilitate exquisita sint. » [2]) E in fondo non fa che ripetere le notizie che né danno gli antichi. Ben altra è la conoscenza che ne ha il Baldi, il quale conclude giustamente: « Ignota fu la conoscenza di questo vero A l'Attico, al Fenice ed al Latino » (II,° 352-57). Come riprova che il Baldi doveva in gran parte avere fonti diverse, si può notare: 1.° Che né il Giraldi, né il Calcagnini fanno cenno del modo di governare le vele e regolarsi in tempo di fortuna; 2.° Che tutto quanto manca ad essi od è diverso si trova in un'opera di poco posteriore al Baldi, la *Nautica mediterranea* di Crescenzio Romano, che è come il codice della marineria d'allora; con molte somiglianze di forma e quasi lo stesso ordine di trattazione. [3])

Corrisponde il Romano al Baldi, dove parla dei legnami da adoperarsi nelle varie parti della nave, nella nomenclatura delle vele, nella costruzione della nave, nella lunga trattazione della bussola, di cui nomina il presunto inventore, e del flusso e riflusso; nel modo di calcolare la longitudine e il cammino percorso: e soprattutto in quello di premunirsi dai cambiamenti di vento e governare la nave in tempo di burrasca. V'è perfino in Crescenzio quella esortazione ai principi cristiani perché si colleghino contro i Turchi, che è la gran preoccupazione del suo tempo, divenuta anche un luogo comune della poesia epica e didascalica d'allora. [4])

Ma Crescenzio finiva l'opera sua una ventina d'anni dopo, nel 1601 e la pubblicava nel 1607. Egli cita però come sue fonti

[1]) Op. cit. pag. 604. cap. III.

[2]) Op. cit. cap. 18. *Caeli et aquarum rationes etc.*

[3]) *Nautica mediterranea* di BARTOLOMEO CRESCENZIO ROMANO, Roma, Bonfadino, 1607. Cfr. spec. CRESCENZIO, pagg. 122, 196, 208, 295, 308, 445, con *Naut.* III°, 185 sgg. 317, 344; I°, 355-57.

[4]) Op. cit. Lib. V°, cap. I°. pag. 443. Dei particolari cito solo: i remi si fanno di faggio come dice anche il B: diversamente il Gir. e il Calc. Fra le vele nomina il Trevo, come fa il B. e non fanno gli altri due.

alcune opere, ignote in gran parte ai bibliografi moderni, che poterono benissimo servire anche al Baldi. Come il *De arte navigandi* di Pietro Nonio (Nunez), lusitano; il *trattato di navigatione* di Agostino Cesàreo e le opere di Nicolò Siagri, fra le quali un discorso del flusso e riflusso. [1]) S'aggiunga che, oltre a queste e all'opuscolo *Navis* dell'Alberti, poteva il Baldi giovarsi delle molte opere nautiche del tempo, citate dai bibliografi come rarissime. [2])

Passiamo ora ad un altro elemento tecnico. Nel II° libro il Baldi insegna al suo nocchiero quali sieno le costellazioni ch'ei deve conoscere, e quali i pronostici di tempesta, di vento e di sereno: un trattatello, insomma, di cosmografia e di meteorologia *ad usum nautarum*. Di tali cognizioni il Baldi, anche a sentenza d'altri, [3]) aveva pieno possesso: inoltre da giovinetto, alla scuola del Comandino, aveva tradotto i poemetti d' Arato. Lo Z. esamina accuratamente la prima parte, e con pieno fondamento conclude che sua fonte sono *I fenomeni* d' Arato. Sarebbe stato opportuno anche avvertire che lo stesso argomento era stato dal dottò abate trattato separatamente nell'ecloga *Le Stelle*, con analoghe derivazioni da Arato, che il Ruberto illustrò brevemente: [4]) e che alle imitazioni del poeta di Soli è frammista qualcuna delle Georgiche. [5]) E' notevole questo intreccio fra reminiscenze di varia provenienza, e il trapelare che fa di continuo tra gli altri elementi l'imitazione del gran modello sempre presente al pensiero del poeta.

I pronostici di pioggia, vento e bel tempo tratti dal sole e dalla luna, sono derivati, dice lo Z., dalle Georgiche: e quelli dedotti dalle minori stelle, dagli animali e dalle nuvole « esclu-

[1]) Op. cit. pag. 410.

[2]) Vedi *Repertorio* dell' HAIN.

[3]) *Federico Bonaventura* nella versione del *De causa ventorum motus* di Teofrasto, pag. 115 (Urbino, Ragusi, 1592) cita un'opinione (in una questione astronomica) di « Bernardinus Baldus, Guastallae abbas, vir disciplinarum omnium, sed praesertim mathematicarum et linguarum cognitione clarus ».

[4]) L. RUBERTO *Le ecloghe ed. e ined. di B. B.* - *Propugnatore,* Anno 17 (1884) pag. 428, nota.

[5]) « Maxumus hic flexu sinuoso elabitur anguis, — Circum perque duas in morem fluminis Arctos-Arctos Oceani metuentis aequore tingui » cfr. Naut. « Appresso al fisso polo, ove più tardo-Sovra i freddi Iperborei il Sol si volge Splendon Callisto e il figlio, in mezzo a cui — Serpe il grand'Angue, e vasto è sì che sembra — Girevol onda di rapace fiume ». II°. 70-72.

sivamente » derivati « o per meglio dire, tradotti dai *Pronostici* di Arato ». Ma chi tenga presente che Arato è appunto una fonte di Virgilio, troverà forse troppo assoluta la seconda affermazione e giudicherà molto arduo distinguere dove l'imitazione sia diretta e dove soltanto indiretta. Infatti, fra i passi del Baldi che lo Z. cita, non ve n'é forse nemmeno uno, il quale non trovi in Virgilio una perfetta corrispondenza di concetto e di forma. Questo, per es.

N°, 471-73. Anzi il soffiar de' furiosi venti
Si commuove Nettuno, e col muggito
Fa lunge rimbombar le curve sponde. [1]

e ciò che dice dell'airone, della rondinella e della nebbia che si posa in fondo alle valli.

Lo Z. stesso si dev'essere accorto del poco fondamento che avevano le sue affermazioni: poiché in nota riporta alcuni riscontri con Virgilio, che a dir vero distruggono i raffronti corrispondenti con Arato. Ne risulta anche qui: che le reminiscenze di varia fonte si intrecciano strettamente fra di loro: che il poema virgiliano, anche nei particolari, ha un influsso sulla *Nautica* che lo Z. non mette in sufficiente evidenza. Ed altre osservazioni si potrebbero fare: 1.° Che non soltanto Arato e Virgilio fornirono qui materia al Baldi: un particolare è tolto probabilmente da Teofrasto [2]) 2.° Che il Baldi non ripete tutti i pronostici di Arato e di Virgilio, ma soltanto quelli che hanno relazione col suo argomento: col mare e le spiagge marine, donde il nocchiero dovrà salpare. 3.° Che tali pronostici non sono soltanto nel Baldi, nell'Alamanni e nel Valvasone, citati dallo Z., ma anche nel Pontano, nel Chiabrera, forse in altri: sono insomma un elemento tradizionale nella poesia didascalica. [3])

In parte del II° libro e nel IV° si descrivono ampiamente i mari, le terre, e le preziose merci che ne potrà riportare il noc-

[1]) Continuo, ventis surgentibus, aut freta ponti-Incipiunt agitata tumescere, et aridus altis — Montibus audiri fragor; aut resonantia longe — Litora misceri.. ».

[2]) TEOFRASTO. *I segni delle pioggie.* Fu tradotto da Federico Bonaventura. Il particolare del granchio che s'attacca alle pietre, somiglia a ciò che il B. dice del polpo.

[3]) PONTANO. *De prognosticis lunae, solis etc.* nel lib. I° dell'*Urania*. CHIABRERA, *Il presagio de' giorni.*

chiero. Per quel che riguarda il continente antico, lo Z. fa parecchi acuti raffronti colle *Georgiche* e più col poemetto *Periegesis* di Dionigi Alessandrino: e questi costituiscono la parte più solida del suo lavoro. In un punto solo vorrei osservare che le reminiscenze di Dionigi vengono a mescolarsi con quelle di Virgilio: dove il Baldi fa un'efficace pittura della vita nei deserti africani [1]). Per l'importanza storica della *Nautica* sarebbe stato necessario anche notare che il Baldi, introducendo nell' opere d'arte descrizioni ed enumerazioni geografiche, oltrechè obbedire a un impulso del suo vasto sapere geografico, segue una tendenza, non ignota ai classici, ma che, rafforzata dall'influsso delle grandi scoperte e conquiste coloniali, doveva poi dilagare nei poemi eroici dell'imminente seicento [2]).

L'insegnamento dei luoghi e dei mari da percorrersi, che il B. elegantemente fornisce al suo navigatore, è intimamente connesso colle notizie dei prodotti ch'ei vi troverà. Di queste lo Z. rintraccia soltanto alcune in Dionigi Alessandrino. Facile sarebbe stato osservare che, per le cognizioni botaniche note agli antichi, è qui sua fonte principale Plinio il vecchio: p. e. dove parla dell'agalloco, del cardamomo, del balsamo, del cedro, dell' eleomele, dell'eresiscettro, del metopio, del mele pontico, ecc. [3]). Ma di questo basti. Osserviamo soltanto alcuni elementi che son di mezzo fra i tecnici e i morali.

Alcuni avvertimenti che il B. fornisce al suo mercatante, come avverte bene lo Z., sono parafrasati da Esiodo: ed altri ancora che potrei citare [4]).

E' vero altresì che le qualità fisiche e morali, desiderate dal Baldi per il suo marinaio, sono tratte dalla *Pesca* del secondo Oppiano. Sono però molto simili a qoelle che Oppiano primo e il

[1]) *Naut. Erra mendico. Il pastor african per le montagne Aride ed infeconde ecc.* VIRGILIO, *Georg. Quid tibi pastores Libyae, quid pascua versu Prosequar et raris habitata mapalia tectis?... itque pecus longa in deserta sine ullis Hospitiis...».*

[2]) BELLONI. *Gli epigoni della G. L.*

[3]) PLINIO, op. cit. 12°, 50; 16°, 35. 21°, 115; 15°, 32; 12°, 102; 21°, 74; etc.

[4]) *Naut.* III°, 70-73. « Lodi picciola nave, a più capace - Le merci creda e l'alma, che l'periglio - Così ne fia minore e doppio seco - Da strani lidi apportare tesoro » ed ESIODO II°, 641 sgg. « Loda la piccola nave, ma metti il tuo carico in una grande, poichè quanto più grande sarà il carico, tanto maggiore il guadagno ». VIRGILIO, adattandola all'agricoltura, così invertì la sentenza esiodea: « Laudato ingentia rura - Exiguum colito... » (*Georg.* II°, 41 2.)

Valvasone richiedono pel loro cacciatore, Esiodo pel suo bifolco. [1]) Si potrebbero mettere fra gli elementi tradizionali del poema didascalico: e così si potrebbe dire anche del luogo ove deporre in buon ordine gli attrezzi per averli subito sottomano nel bisogno, e la precauzione di averli tutti in numero doppio. [2])

II.

Nel poema didascalico non si può fare una separazione netta fra elementi tecnici e artistici: poichè la necessità di fare opera d'arte costringe il poeta a uno sforzo continuo perchè il bello scaturisca dall'arida scienza; ed egli, approfittando di legami logici tenuissimi, di frequenti amplificazioni e di mille accorgimenti retorici, avviva ed illumina la materia didascalica. Talvolta con una vivace descrizione, con un ben disegnato quadretto la rende presente più alla fantasia che all'intelletto: o rende efficace un precetto con una eloquente esposizione de' suoi effetti: o condisce la materia con sentenze argute e sagge, con richiami alla vita, alla storia, alla mitologia.

Taluno di questi ripieghi ha illustrato lo Z.: molti altri se ne potrebbero utilmente esaminare, osservando che in parte sono originali, in parte derivati d'altronde e rifusi nell'opera propria. S'aggiunga che per sua natura e per l'origine il poema didascalico tramezza la poesia soggettiva e l'oggettiva: accogliendo la parte esterna, la partizione e certi accessorî del poema epico e conservando alcuni elementi lirici e le considerazioni personali del poeta.

Tralasciando quegli accorgimenti artistici che si compenetrano colla materia stessa, voglio osservare piuttosto quegli elementi che si sovrappongono alla materia didascalica, e, pur concorrendo a formare con essa un compiuto organismo artistico, conservano caratteri speciali e distinti. Si può in essi osservare il formarsi di una tradizione letteraria, concorrendo così a preparare la storia del genere didascalico.

Fra questi elementi i principali sono le *invocazioni*, le *di-*

[1]) Oppiano, *Cynegetica*, I. 81 sgg. Valvasone, *Caccia*, IV. 30 sgg.; Esiodo, I, 434 sgg.

[2]) Cfr. Alamanni. *Coltiv.* III, 673-636: cfr. Varrone. *De re rustica*, I, 25, Palladio. *De insit. arb.* I, 43 e *Naut.* II°, 366 74.

gressioni e gli *episodi.* [1]) Nel poema didascalico non v'è una sola invocazione, come non v'è una sola proposizione: in parte per la necessità generale di alleggerire, con espedienti poetici, il peso della parte scientifica: in parte per l'essenza stessa della materia scientifica, che, distinta in parti, ha bisogno per ciascuna di esse di una speciale proposizione: e colla proposizione non manca quasi mai l'invocazione.

Per l'invocazione del primo libro della *Nautica,* lo Z. osserva numerose analogie con quella delle *Georgiche;* ma non le differenze. Non è esatto che il B. invochi *tutti gli Dei e le Dee* in genere: bensì tutti gli Dei e le Dee, *cittadini de l'onde.* [2]) Così i *clarissima mundi lumina* son diventati in lui i *benigni lumi del cielo,* ma non son più Bacco e Cerere: sono i Dioscuri, Castore e Polluce, protettori dei marinai. E' così naturale ch' egli invochi soltanto e soprattutto gli Dei del mare!

Leggiadrissima l'invocazione del II° libro, sulla quale lo Z. sorvola. Dopo una preghiera alla Notte, di sapore virgiliano, si rivolge ad Urania, a poco a poco da una solennità epica discendendo e raggentilendosi nella placidezza e la grazia di un idillio.

> E tu, *figlia di Giove, Urania, a cui*
> *Del Ciel tutti son conti i cerchi e i lumi:*
> Se pur teco poggiar mi si contende,
> *Meco scendi a seder fra queste quercie:*
> E mentre il vivo umor di pietra in pietra
> Con grato mormorio spande il Metauro,
> Del mondo luminoso e de le stelle
> Spiegami i nomi e i non veduti giri
> Prima . . . . .

Ma così la invocava anche il Fracastoro!

I° 34 sgg.

> Tu mihi quae rerum causas, *quae sidera noscis*
> *Et caeli effectus varios,* atque aëris oras,
> *Uranie* . . . . .
> *Ipsa ades et mecum placidas, Dea, lude per umbras*
> Dum tenues aurae, dum myrtica silva canenti
> Aspirat, resonatque cavis Benacus ab antris [3])

E il Fracastoro alla sua volta seguiva le orme di quel Pon-

[1]) Troppo spesso vedo confuse le digressioni cogli episodi.

[2]) Cfr. *Naut.* I, 35, e *Georg.* I, 21; *Naut.* 21-22 e *Georg.* I, 5-6.

[3]) Hieronimi Fracastori, *Poëmata omnia.* Padova, Comino, 1718, *Syphilidis sive de morbo gallico,* I, 34 sgg.

tano, ch'egli tanto ammira ed imita: in una invocazione che non fu ignota certo nemmeno al Baldi:

> *Qui caelo radient ignes, quae sidera mundo*
> Labantur tacito . . . .
> Dic Dea, quae nomen caelo deducis ab ipso
> *Uranie*, dic Musa *Iovis clarissima proles* . . . [1])

Anche il Pontano, come il Fracastoro e il Baldi, divaga poi in una di quelle pitture idilliche, così care alla sua fantasia e frequenti nell'opera sua. Elementi idillici non ne mancano nelle Georgiche: ma quale sviluppo prendono negli imitatori!

Nella invocazione del III° libro il poeta fa alle Muse una calda protesta di devozione, nella quale lo Z. osserva a ragione reminiscenze delle Georgiche (I°, 475) e dell'ode prima d'Orazio. Anche qui il poeta si compiace di distendersi in una scena pastorale; ma vi compaiono insieme alcuni elementi di poesia moraleggiante, che sono comuni al Nostro, al Chiabrera e ad altri poeti gnomici del tempo. Molta affinità notò già il Ruberto tra quei poeti e i primi campioni della nostra poesia civile, specialmente il Parini. E tra il Parini e il Baldi vi è appunto qui una corrispondenza importante, che finora passò inosservata. [2])

Tra le digressioni osserverò soltanto quelle che assumono una certa ampiezza e indipendenza e un colorito retorico che è più proprio dei componimenti lirici.

Nel primo libro abbiamo una descrizione della battaglia di Lepanto, che si collega con tutta la poesia ispirata da questo avvenimento, [3]) ed anche con quelle frequentissime esortazioni ai principi cristiani perchè si colleghino contro il Turco, che sono un luogo comune del poema didascalico. [4]) Nella mente di quei poeti, imbevuti di coltura classica, l'intento religioso si associa

[1]) *Urania*, I, v. 1 e segg. Frequentissime sono nel Pontano le invocazioni ad Urania. PONTANO, *Liriche*, Napoli, Mayr, 1505.

[2]) Cfr. specialmente, *Naut.* III. 10-12 «...altri più lieve - Che lieve fronda. mendicando l'aura - E'l grido popolar... « PARINI, *Alla Musa*, 5-6 » Nè quei cui l'alma ambiziosa rode - Fulgida cura, onde salir più agogna » *Naut.* III, 17-19 « Altri vie più che l'or pallido in vista - L'oro ingordo ed avaro insieme aduna. - Ma io sol voi, Muse amo... » e Parini ib. 1-4 « Te il mercadante che con ciglio asciutto - Fugge i figli e la moglie ovunque il chiama - Dura avarizia nel remoto flutto - Musa, non ama ».

[3]) V. MAZZONI. *Fra libri e carte.*

[4]) Cfr. RUCELLAI, *Le Api*, v. 165 sgg; VALVASONE, *Caccia*, lib. IV. 19ª sgg.; e lib. II, 3ª sgg., ove si rivolge in particolare al duca d'Urbino.

talvolta col pensiero del giogo allora imposto a quella Grecia che fu già lume di civiltà. Così l'Alamanni:

L'onorato terren che ancor soggiace
Al chiaro attico ciel, Messene ed Argo,
Non con tanta viltà, con tanta doglia,
Con lor tanto disnor tenuto il collo
Sotto il Tartaro giogo avrian tant'anni...

E il Baldi, nel lib. IV:

. . . . sotto il giogo
Ei geme, oimè, di barbaro tiranno....
E colà dove alzâr teatri e templi
Tebe, Atene, Corinto, Argo e Micene,
Nobili-meraviglie, il fiero Scita
Adopra il curvo aratro, e spesso, mentre
Muove il terren col ferro, oltraggia e rompe
Di Fidia illustre i celebrati marmi

Al carattere soggettivo, che il poema didascalico ebbe nelle sue origini, sono conformi anche le apostrofi all'Italia e le allusioni alle sue condizioni politiche. L'invocazione del Baldi all'Italia nel lib. III. (100 sgg.):

Misera Italia, e di dolore ostello

è una manifesta imitazione della immortale apostrofe dantesca, come osserva lo Zaccagnini. Ma non è isolata nei poeti didascalici: e fra questi s'avvicina al Baldi specialmente il Fracastoro, che nei suoi sonanti versi aveva anch'egli frammisto le reminiscenze petrarchesche e le virgiliane alle dantesche. [1])

Si noti poi che questa apostrofe all'Italia, divenuta così un luogo comune, ha, per quel che riguarda il Baldi, le radici nel suo perpetuo modello, Virgilio. Nella conclusione del Baldi:

III, 114 sgg. Dicalo il Tebro . . . .
Largo sgorgando a lacrimose rivo
Contro le care e venerate mura
Alzò le corna, e con muggito orrendo
Tempi, torri, teatri agguagliò al suolo,

come non trovare appiattato un ricordo di Virgilio? [2])

[1]) I, 437 segg.: « Ausonia infelix, en quo discordia priscam - Virtutem, et mundi imperium perduxit avitum! - Angulus anne tui est aliquis, qui barbara non sit-Servitia et praedas et tristia funera passus? » Cfr. anche l'Alamanni, *Coltivazione*, I, 1015 sgg.; Valvasone. *La caccia*, IV, 19.

[2]) Anche il Po, dopo l' uccisione di Cesare « Proluit insano contorquens vertice silvas - Fluviorum rex Eridanus, camposque per omnes - Cum stabulis armenta tulit » (I, 481).

La digressione assai lunga (lib. III, 252 sgg.) che ricanta la felicità della vita campestre, è ispirata, come nota bene lo Z., da quello splendido elogio di Virgilio: « O fortunatos nimium, sua si bona norint-Agricolas! » (Georg. II, 458 sgg.). Ed è uno dei concetti che il Baldi predilige; vi ritorna nell'ecloga *Celeo e l'orto* e nei *Concetti morali.* [1]) Il Baldi contrappone poi la quiete modesta della vita campestre alle agitazioni e ai rischi del marinaro, svolgendo un concetto contenuto nell'idillio III (V°) di Mosco, come dimostra lo Z. con ampio confronto. E perchè l'analisi di questa digressione sia compiuta, osservo che in una parte ragguardevole è strettamente imitata da una canzone del Petrarca. [2]) E chi non vi scorge anche un riflesso della placida e casta vita campagnola, quale è descritta nelle *Ecloghe miste?*

Come penetra qua e là nella severa materia didascalica un fresco soffio di poesía idillica, così le aggiunge decoro e solennità nei luoghi opportuni un sentenziare virile e concettoso, ove si sente il poeta epigrammatico e lo studioso d'Orazio. [3]) E' notevole quanta somiglianza vi sia in questa parte fra la poesia del Baldi e quella del Parini! Queste esortazioni:

III, 282 sgg. . . . . . a colui
Solo il pregio si dee, che *ardito e forte*
Riede superator d'ogni periglio.
Non vedi tu che i *celebrati eroi*
Per fabbricarsi gloria ebber tenzone
Co' mostri e con l'inferno, e che la fronte
Solo a colui l'illustre fronde cinse
Che sudò vincitor ne' campi elei?

forse non furono ignote al Parini, quando componeva quella mirabile ode *L'educazione*, [4]) che, e nella concezione generale

[1]) *Concetti morali cantati da B. B.* Parma, Viotti, 1637; Concetto I, « Lodasi la vita positiva ». Vi si dimostra la quiete di chi vive in povertà, l'inquietudine di chi sfida il mare.

[2]) *Naut.* III, 243 . . . « e quando il Sol si parte - Per dar loco a la notte, a l'umil tetto - Che già vede fumar, l'orme rivolge: - Ove col cibo che apprestato gli ave - La sua casta compagna..., ond'egli oblia - Le passate fatiche - » Cfr. la canzone « Quando il Sol volge le infiammate rote ».

[3]) Noto qui per incidenza che « l'uno e l'altro gran figliuol de la Sirena » che precedettero il Baldi nella poesia marinaresca, (*Naut.* III, 140) non debbono essere stati il Rota e Bernardo Tasso, come afferma lo Z. sulla scorta dell'Ugolini e del Ruberto: ma il Sannazaro e il Rota. Infatti Bernardo Tasso non era napoletano.

[4]) Cfr. nella stessa i vv. « Che non può un'alma *ardita* - Se in *forti* membra *ha vita*? . . . *Ma quante egli fa prove - E quanti mostri ancide - Onde s'innalzi poi - Al seggio de gli eroi!*.

e in molti particolari, fu derivata da un poemetto del Chiabrera, amico e contemporaneo del Baldi? [1])

Eccoci finalmente all'ultima digressione, colla quale si chiude il poema. Dalla enumerazione dei prodotti italiani il B. si slancia a un entusiastico elogio dell'Italia; non soltanto *simile o ricordante un poco* quello famoso di Virgilio nel II° delle Georgiche (come dice lo Z.), ma veramente sua schietta e diretta derivazione. Però anche qui non una sola, ma due o più reminiscenze di Virgilio s'intrecciano e confondono: [2]) e l'imitazione di Virgilio vi si rinnova e amplifica in un luogo comune dei didascalici [3])

Fra gli elementi artistici del poema didascalico i più importanti e pregevoli sono gli episodi, nei quali pure prevale l'imitazione virgiliana. Tre ve ne sono nella Nautica. Il primo, alla fine del II° libro, è una leggiadrissima descrizione di Venere, scorrente a primavera sui flutti del mare, di un sapore e colorito classico così perfetto che ricorda l'arte del Foscolo. Lo Z. le assegna due fonti principali: Claudiano e il Poliziano. [4]) Ma vi dev'essere un tale intreccio di reminiscenze classiche da rendere assai difficile il districarle. Nella seconda parte della descrizione, ove si enumerano le minori divinità del mare che fanno corteggio a Venere, i ricordi di Claudiano si mescolano con quelli di Virgilio: e dove si descrivono i meravigliosi effetti della bellezza di lei, il Baldi si avvicina molto alle rappresentazioni simboliche della primavera, che fanno i didascalici anteriori. [5]) Non è esatto poi che il Baldi abbia introdotto quest'episodio solo « per temperare l'aridità della materia ». E' una ragione troppo generica, questa. Venere, fra le altre attribuzioni sue, ha quella di essere una divinità marina; nata dal mare; *Anadiomene*, è dea del mare: *Pontia*. Niente di più opportuno e

[1]) E' il *Chirone:* vedi A. NERI *Bibliot. delle scuole italiane*, I, 8° (1889).

[2]) Cfr. IV, 703 sgg. «...Ma chi fia sì folle - Ch'osi tentar di annoverar le arene/velit aequoris idem - Discere quam multae Zephyro turbentur harenae ecc. ». Cfr. anche ALAMANNI, *Colt.* III, 106 sgg.

[3]) V. specialmente Lucrezio e Columella.

[4]) CLAUDIANO, in nuptias Honorii et Mariae,

[5]) Cfr. COLUMELLA *De cultu hortorum* 197-210 e spec. 200-01; *Naut.* II°, 546. Vedi anche LUCREZIO, *De rerum natura* I°, 1. sgg; pei nomi delle Nereidi che accompagnano Venere, cfr. Georg. IV°, 338-43. Cfr. anche l'ecloga inedita del Baldi « *Virbia* » in RUBERTO: op. cit. v. 172-75. Il Pontano poi è pieno di descrizioni di Venere marina, con atteggiamenti simili a quelli del Baldi,

di più poetico che simboleggiare il principio della buona navigazione, in primavera, preannunciato dal sorgere del pianeta che da Venere ha il nome, con una descrizione di lei e de' suoi benefici influssi.

Il secondo episodio, alla fine del III° libro, è la descrizione delle regate, uno degli esercizî cui si applicano i marinai durante il periodo del riposo. Lo Z. dimostra con minuziosi confronti che si tratta di una parafrasi di un passo dell'Eneide, nelle feste celebranti l'anniversario della morte d'Anchise. L'aveva osservato il Flamini, nel Cinquecento: [1] ma forse lo Z. lo ignorava ancora. Vorrei notare piuttosto che non manca una certa corrispondenza, o meglio parallelismo con un altro episodio di Virgilio, le corse dei cocchi nelle Georgiche (III, 103 sgg.). Come là, a proposito di cavalli, si descrivono le corse dei cocchi, così il B., a proposito di marinai, introduce la descrizione delle regate.

Ma il più importante e il più ampio è l'episodio della scoperta della bussola, che formava dapprima un poemetto a sè, e per ragioni d'arte e d'opportunità fu poi inserito nella Nautica.. Il poemetto dell'*Invenzione del bossolo da navigare* fu pubblicato e diligentemente illustrato dall'amico, prof. Canevazzi: ed io ne ricercai le fonti e le relazioni cronologiche col poema principale in questa rivista, della quale lo Z. pure è collaboratore; e mi stupisce che lo Z. non abbia citato la modesta mia fatica. [2]

Il Baldi ammanta di vesti classiche e mitologiche la leggenda di Flavio Gioia: ma è troppo facile dire, come lo Z., che l'abbia modellata interamente sull'episodio di Aristeo nelle Georgiche. Prima di trasformarsi nell'episodio di Flavio Gioia, la favola virgiliana aveva subito ben altre manipolazioni ed evoluzioni, come risulta da un'indagine piú accurata!

Flavio era figlio di Amalfi, « una fra l'alme Ninfe-Cui fra i mirteti e fra gli allori - Bagna il Tirren vezzosamente il piede » (Naut. IV° 476, sgg.) Anche Aristeo è figlio della Ninfa Cirene, che è però una vera e propria Nereide; non la personificazione poetica di un luogo. Fu un altro poeta didascalico e idillico in-

[1] F. Flamini. *Cinquecento*, pag. 442, lin. 2-3.

[2] Anno II, (1902) Fasc. I, pag. 37 sgg. e II, pag. 123; G. Canevazzi, *B. Balbi, L'invenz. del bossolo da navigare*, Livorno, Giusti, 1901. Vedi anche nella nostra rivista: A. Saviotti, *Di un carteggio inedito* di B. Baldi; Anno I, dispensa 8.

sieme, come il Baldi, che suggerì a questo un tal particolare: il Pontano, che ne fece larghissimo uso. Pel nostro caso basta citare il lib. II° della Lyra, (pag. 154 t.); « Te Sireneis felix hymenaeus in oris - Expectat thalamosque parat Magnetis Amalphis. - I, propera. Italicos illic molire triumphos, - Mater. Ament et saxa . . . . . - Munere felici Charites Nereida Amalphin - Donarunt ». Ecco qui Amalfi personificata in una Nereide, ma v'ha di più: Venere comanda che presso di lei (colmo della sua potenza amorosa!) « Ament et saxa ». Anche nel Baldi la calamita

IV°, 666. . . . . . l'alte virtù che le dà il Cielo
Nel ferro infonder può, s'avvien che il ferro,
Non ingrato amatore, a lei conceda
Il desiato bacio e con gli amplessi
De l'occulto poter seco si giunga.

Questo amore del ferro e della calamita, che appare anche nell'invocazione del *bossolo*, è soltanto una fantasia poetica? Un curioso passo di Crescenzio Romano, [1]) mi fa credere che si tratti invece di una ipotesi scientifica del tempo. Ma veniamo ad altro particolare. Flavio Gioia, navigando un giorno lungo le spiagge laziali, assalito da repentina procella, innalza ferventi suppliche a Giunone, la quale manda in suo soccorso Iride sotto le sembianze di una Nereide. Questo particolare è ignoto a Virgilio: si trova invece nella « Siphilis » del Fracastoro. Mentre i primi ricercatori del nuovo continente errano « Ignari viae et longis erroribus acti », il loro duce rivolge calde preghiere alla luna, e quella:

III, 112. Audiit orantem Phoebe, delapsaque ab alto
Aethere se in faciem mutat, Nereia quali ecc.
Astitit et summo pariter nans aequore fatur:
. . . . . simul haec effata, carinam
Impulit, illa levi cita dissecat aequore cursu.
Aspirant faciles aurae, et iam clarus ab undis
Surgebat Titan, humiles quum surgere colles
Umbrosi procul et propior iam terra videri
Incipit . . . . . [2])

[1]) Op. cit., lib. II, cap. 8, pag. 210 « Ludovico di Lisbona lusitano, dice che la causa dell'attrazione nella calamita sia la similitudine che è tra il maschio e la femmina; et come la Calamita é la femmina del Ferro, corre l'uno all'altro, bramando ogn'uno il suo simile ».

[2]) Cfr. Naut, 537 sgg. Il Fracastoro imitava probabilmente Apollonio Rodio. *Gli Argonauti,* ove nel lib. II° Minerva e nel lib. IV° Tetide (pregata da Giunone con messaggio d'Iride) spingono la nave via da luoghi pericolosi.

Il particolare della spinta che la Dea dà alla nave, che manca nella *Nautica*, vi è nella redazione del *Bossolo* (II°, 135 sgg.); e così l'apparire dei colli della terra vicina (166 sgg.). Però il motivo della procella, una vendetta d'Eolo, corrisponde alla vendetta d'Orfeo che colpisce l'Aristeo virgiliano. Anche la discesa in cavità sotterranee per trovarvi il rimedio ai proprî travagli è comune al Baldi ed a Virgilio: eppure anche qui alla imitazione diretta della mirabile concezione virgiliana s'innestano efflorescenze posteriori della concezione medesima.

Flavio, sbarcato all'Elba, discende nella profonda spelonca, ove abitano le ninfe dei metalli: e Smiri lo annunzia a Siderite. Queste personificazioni di elementi e forze naturali (Smiri, Siderite, e nel *Bossolo* anche Berilla e Magnesia), così opportune e poetiche in un poema didascalico, non esistono in Virgilio. Anch'esse, come le Naiadi virgiliane, guidano Flavio pel regno de' fiumi, ma ben altro è il loro ufficio:

IV°, 645-47. Più basso alberghiam noi; più basso è il loco
Ove l'oro formiamo, ove l'argento,
Ove gli altri metalli . . . .

Questa mitologia nuova, sostituita all'antica, è proprio tutta una creazione del Baldi? Come si spiegherebbe allora che un altro poeta didascalico, nello stesso tempo del Baldi e a sua insaputa, introduceva nel suo poema un particolare identico? Erasmo di Valvasone in un curioso episodio della *Caccia* « La cerva delle fate « (che è in parte imitazione della favola d'Aristeo) narra la discesa di Artù in una grande caverna, dimora della fata Morgana, ove più di mille ninfe attendono alla composizione dei metalli e delle pietre preziose:

Questa semina l'or, l'argento quella,
E così fanno ancor gli altri metalli (IV°, 159,ª) [1])

Il Baldi e il Valvasone hanno una fonte comune, il Fracastoro. Anch'egli ha un leggiadro episodio di imitazione virgiliana: quello del cacciatore Ilceo, che, afflitto dal morbo gallico, chiede un rimedio a Calliroe, ninfa del fonte vicino; e quella, apparsagli in sogno, gli rivela che si tratta di un castigo di Diana, per l'uccisione di una sua diletta cerva. Soltanto sotto terra potrà trovare un rimedio. Ilceo segue i consigli di lei; sagrifica ad

[1]) Questo episodio fu da me illustrato nelle « *Pagine friulane* », Udine, XV° (1903), n. 6.

Opi, e discende nella vicina spelonca. Odono i suoi preghi quelle « quibus aera solo sunt condita curae », le quali:

> Extemplo commotae omnes, ae coepta reponunt
> Sulphureos forte ut latices, ut flumina vivi
> Argenti, mox nude nitens concresceerat aurum,
> Tractabant, gelidoque prementes fonte coquebant,

Allora Lipare, « argenti cui semina et auri - Cura data et sacrum flammis adolere bitumen » accorre ad Ilceo e lo guida per « magnos terrae hiatus terramque meantia flumina subter ». Anche qui, come nella *Nautica:*

II° 376 sgg. . . . . . loca subdita nocti
Dii habitant: imas retinet Proserpina sedes . . . [1])
In medio dites Nymphae, genera unde metalli,
Aerisque, argentique aurique nitentis origo . . . [2])
388. Haec regio est, late variis ubi foeta metallis,
Virgo ait, est tellus: quorum vos tanta cupido
Exercet, superas caeli qui cernitis auras. [3])

Per questo viaggio sotterraneo Ilceo giunge a un fiume di argento vivo (mercurio), ove trova la guarigione.

Evidente è la relazione fra l'episodio del Fracastoro e quello del Baldi, ma anche più in su si può risalire con questa ricerca di fonti. Nell'Arcadia del Sannazaro, Sincero ha una mirabile visione, che ricorda un po' la favola d'Aristeo. [4]) Seguendo una bellissima fanciulla, egli arriva in una grotta meravigliosa, a più concamerazioni: ivi scorge le scaturigini dei più famosi fiumi e « alcune Nymphe, che con bianchi e sottilissimi cribri cernivano oro, separandolo da le minute arene: altre filando il riducevano in mollissimo stame ecc. » Ecco in germe le Ninfe dei metalli.

Il dono che Lipare fa ad Ilceo corrisponde a quello che Siderite fa a Flavio. Senonchè nel Fracastoro l'episodio finisce qui: nel Baldi si raccosta di nuovo alla fonte comune.

In Virgilio Proteo, costretto da Aristeo, gli rivela la causa de' suoi danni dilungandosi nello splendido, ma inopportuno mito d'Orfeo ed Euridice: più opportunamente il Proteo del Baldi espone le future scoperte di Colombo e di Magellano, che hanno colla

[1]) *Naut.* IV° 649-50.
[2]) *ib.* 645-47.
[3]) *ib.* 647-48.
[4]) Prosa XII,ª ediz. Scherillo, pag. 275 sgg.

scoperta delle proprietà magnetiche lo strettissimo legame che unisce l'effetto alla sua causa principale. Anche qui, quanta parte dell'anima contemporanea nell'opera del Baldi!

Già il Fracastoro aveva esaltato quelle scoperte in magnifici versi latini: e nello stesso tempo del Nostro, il Tasso vi dedicava solenni ottave. Nel secolo seguente l'impresa di Colombo viene assunta finalmente a dignità di poema, ed appare anche frequentemente come episodio, sotto forma di visione o di predizione, in poemi che nulla hanno a che fare con quelle scoperte; anzi talvolta è mescolato con elementi didascalici. [1]) Il meraviglioso di quelle scoperte commuove gli uomini di quel tempo colla sua grandezza epica!

Così del Fracastoro come del Tasso vi sono in questa parte della opera baldiana evidenti imitazioni. [2]) Per quel che riguarda il primo, bisogna riferirsi sovrattutto alla redazione del *Bossolo*. L'ampia narrazione che vi si fa del viaggio di Colombo è tutta desunta dal Fracastoro. Il Baldi cosí descrive il primo apparire dell'isola d'Haiti:

, ... Et ecco vede
Folta d'isole schiere, isole solo
Di verdi selve circondate, albergo
Di pellegrini augelli. Aspira al volo
Felice l'Euae, e lo trasporta lunge
Sovra isola beata, in cui da' monti
Scendendo i fiumi al mar, l'arene d'oro
Rivolvon impetuosi . . . . (Boss. II,° 547 sgg.)

parafrasando il Fracastoro [3]); e prosegue: quest'isola sarà:

D'orribil peste madre, se gli augelli
Sacri al gran Dio di Delo, audace mano
Ardirà violare . . . . (II,° 560 sgg.)

riassumendo in breve l'origine della lue sifilitica, quale il Fracastoro poeticamente l'immagina (III,° 151 sgg.). Nè basta: ché il nome d'America fu dato al nuovo continente, perchè:

[1]) Belloni *Gli epigoni della Gerus. Lib.* Pedova, Draghi, 1893, passim.

[2]) Lo Steiner, nel suo interessante studio: *Cristoforo Colombo nella poesia epica italiana*, Voghera, Gatti, 1891, pag. 81-85, notando le relazioni che passano fra il poema del Fracastoro e i poemi colombiani, osservò già che il Fracastoro imitò l'episodio virgiliano di Aristeo. Egli però fa qualche confusione tra l'episodio di Ilceo e quello di Sifilo.

[3]) III°, 136-40 « Protinus innumerae panduntur turribus altis - Iusulae Oceano in vasto, quas inter opacis - Undantem silvis unam, cursuque sonantem - Fluminis aspiciunt, magno qui spumeus alveo - In mare fulgentes auro subvectat arenas.

. . . . . fra l'ombre
Della selva Cartesia, e fra gli orrori
Degli antri opachi, Americe risiede,
Americe, gran ninfa e dagli Dei
Eletta a rivelar i loro occulti
Et ascosti misteri . . . . II,° 576 sgg.

appunto come aveva detto il Fracastoro:

Itur ad Ammericen silva in Cartheside Nympham,
Cultricem nemorum Ammericen, quae maxima luco
Interpres Divûm responsa canebat ab alto. [1])

Questi particolari furono o ristretti o soppressi nella *Nautica*: rimase per altro l'apostrofe a Colombo, che merita un'attenzione speciale. Il prof. Canevazzi, benemerito degli studî baldiani, mi fornì gentilmente due varianti di quell'apostrofe che sono nel manoscritto estense della *Nautica*: l'una nel corpo, l'altra da lui ricostruita di fra i margini e le righe. Esse in parte s'avvicinano al *Bossolo*, in parte alla redazione a stampa. Ecco la variante marginale:

. . . . candida *colomba*
Che *ne' liguri monti* avrà suo nido
Con intrepido core in guisa l'ale
Che non temendo fremito de' venti
Non lunghezza di volo, o *qual più grave*
Minacciar si possa d'alti perigli (sic)
I due segni d'Alcide angusta, vile
Meta stimando già lasciarsi a tergo...
Segui felice e non temer, ch'al fine
Fortuna il tuo pensier fia che seconda. [2])

Anche il Tasso, in un famoso vaticinio: « Tempo verrà che fian d'Ercole i segni-Favola vile ai naviganti industri « (XV,° 30ª) quando « un uom della Liguria » « spiegherà a un nuovo polo » le fortunate antenne » (32):

Nè il min accevol fremito *del vento*
Nè l'inospito mar, nè il dubio clima

[1]) III°, 335-37. Così dove parla dei cannibali, Buss. 581-83; Siph. 134-35; e dei miseri popoli d'America, B. 032, S. 109-10, e dell'isola Atlantide, B. I° 400-06 e S. III°, 265.

[2]) La lezione più antica e la redaz. del *Bossolo* hanno assai minori analogie col Tasso: maggiori invece la lezione a stampa; p.) e. i versi « O quale - Più rechi altrui spavento alto periglio » (IV° 992-93) cfr. *Ger.* Lib. XV° 13° 5.

> *Nè s'altro di periglio o di spavento*
> *Più grave e formidabile or si stima*
> Faran che il generoso entro *ai divieti*
> D'Abila *angusti*, l'alta mente acqueti (XV,° 31).

Mi pare impossibile dubitare che il Baldi non abbia qui imitato la profezia del Tasso. Ma come, se la *Gerusalemme* fu pubblicata solo nel 1581, quando il ms. estense era già compiuto? Probabilmente la conobbe alla corte di Urbino, da copie manoscritte o da canti staccati.

Questa parziale imitazione del Tasso, tanto abusata nel secolo seguente, è un tenue legame fra la *Nautica* e i poemi eroici: e ci porge il destro di tentare la risposta di un problema letterario. Come mai il Seicento, così facile ad ostentare sapere scientifico, non ha prodotto poemi didascalici? Forse perchè la materia didascalica pervade una gran parte dei poemi eroici, spandendovisi per mille rigagnoletti e deviando dal suo cammino; al quale ritornerà nel Settecento.

Eccoci ora finalmente all'ultima considerazione. La *Nautica*. frutto di lunga e faticosa elaborazione, fu l'opera poetica prediletta del Baldi, che vi ritorna anche in altri luoghi con memore pensiero. La conclusione della *Nautica* serve di chiusa anche all'ecloga famosa *Celeo e l'orto*, ed alla versione dei *Paralipomeni d'Omero* di Quinto Calabro o Smirneo:

> Cantò Smirnèo sull'Ermo in greci versi
> Le Troiane battaglie al Greco stuolo;
> Quinci dopo mill'anni in sul Metauro
> All'Italiche genti in Tosche note
> Colui le fece udir, che, sparsa appena
> De' primi fior la giovanetta guancia,
> Primier cantò con le marine Muse:
> Come industre nocchier quel legno formi
> Che de' guidar per non segnate vie. [1]

Queste osservazioni m'è parso utile aggiungere allo studio dello Zaccagnini, che, non illustrando lo svolgimento di quei luoghi comuni e di quegli elementi tradizionali che son tanta parte dei

[1]) Lo Z. non conosce che edizioni parziali di questa versione. Ma essa venne interamente pubblicata da Alessandro Mortara, di su un ms. della biblioteca Angelica di Roma: *Paralipomeni d'Omero di Quinto Calabro e altre cose relative alla guerra troiana, tradotte da varii: Venezia, Antonelli, 1838.*

poemi didascalici, distacca troppo la *Nautica* dal suo tempo e dal genere letterario cui appartiene. Sarò io tanto fortunato, che non si possa applicare a me quel mònito che il Baldi, imitando Ovidio, rivolge al suo nocchiero:

> Né creda quei che in suo legnetto lieve
> Cantando osa solcar placido lago,
> Correr così fra le procelle e l'onde
> De l'implacabil mar le incerte vie? [1]

Taranto, 12-12-1902.

Prof. PACIFICO PROVASI.

[1] *Nau.* I,° 420 sgg.; cfr. OVIDIO, *Tristium*, 2,° 329. « Non ideo debetur pelago se credere si qua - Audet in exiguo ludere cymba lacu ».